

# Immaginare la ‘ricostruzione’. Un piccolo manuale sulla casa popolare

Francesco Maggio, Stefano Dell’Aria

## Abstract

*Questo studio, a partire dalle trascrizioni grafiche inedite di Giuseppe Vaccaro, successivamente pubblicate da Francesco Moschini nel volume “La casa di serie. Appunti sull’abitazione 1940-1942”, intende tracciare gli elementi di una parte del pensiero progettuale che pervade il razionalismo e che trova nella forma dello ‘schema’ una sua forte espressione. Il breve manoscritto dell’architetto bolognese è un vero e proprio manuale sull’abitazione di serie redatto tra il 1940 e il 1942 quando egli fu chiamato a partecipare alle azioni militari durante la seconda grande guerra. Il testo, gli schemi e i disegni elaborati dall’architetto bolognese da un lato non solo sembrano anticipare la crisi degli alloggi che si sarebbe verificata al termine del conflitto, ma dall’altro mettono in evidenza la sua potenza immaginativa tenuta salda sia dalla conoscenza attenta della manualistica che dai temi dell’existenzminimum. Le rappresentazioni che accompagnano il manoscritto rappresentano un percorso immaginativo e prefigurativo del futuro che si sarebbe concretizzato da lì a poco a venire, affrontato da Vaccaro in modo differente per quanto riguarda la tipologia edilizia ma non per gli studi sugli alloggi che risentono, in maniera evidente, delle precedenti analisi di Alexander Klein e di Enrico Agostino Griffini.*

*Parole chiave: progetto, schema, immaginazione, storia, existenzminimum*

## Introduzione

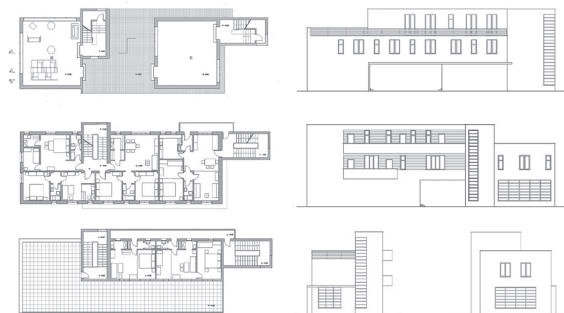
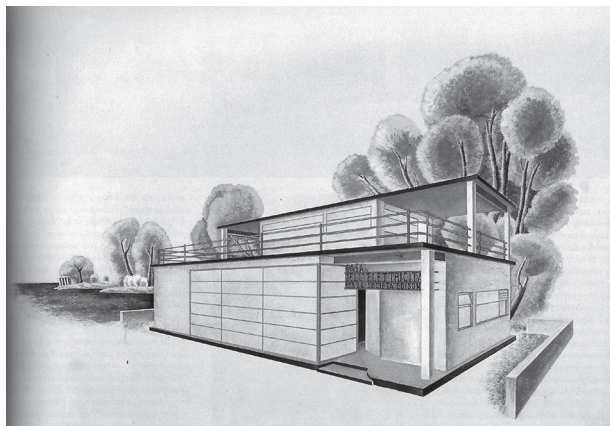
Nel 1982, Francesco Moschini ha organizzato presso l’A.A.M./COOP di Roma una mostra, pubblicando anche il relativo catalogo, in cui ha esposto il manoscritto e i relativi disegni di Giuseppe Vaccaro riguardanti i suoi studi sull’abitazione. Il piccolo volume è ciò che rimane degli studi dell’architetto bolognese redatti durante il suo esilio forzato al fronte ed è l’unica fonte relativa per lo sviluppo di alcune considerazioni riguardanti una indagine su una tematica legata ai temi della ricostruzione post-bellica. Giuseppe Vaccaro segna con il suo manoscritto un passaggio importante nel proprio percorso professionale e, sebbene la definizione dello studio non sia mai arrivata a una definitiva redazione, esso rappresenta un intervento compiuto e approfondito sul tema della casa popolare.

Adoperandosi in questo intento egli diviene parte di due percorsi storici: il primo, iniziato nei primi anni del secolo dagli architetti del Movimento Moderno, che ispirato dai temi dell’existenzminimum, della casa per tutti e della nuove contingenze sociali postindustriali, tenta di dare una nuova definizione al tema della casa; il secondo, in forma potenziale, come portavoce di quella manualistica che sin dalla fine dell’Ottocento in Italia aveva visto generazioni di architetti formarsi su manuali passati alla storia come punti di riferimento didattici.

Vaccaro infatti rappresenta la figura dell’architetto che, osservando le contingenze sociali in cui vive, non può sottrarsi dall’utilizzare il proprio sapere per progettare abitazioni che sopperiscano alle vaste problematiche a cui andava

Fig. 1. L. Figini, G. Pollini. *La Casa elettrica*. Prospettiva acquerellata. (Maggio, *Villa 2008*, fig. 531, p. 178).

Fig. 2. P. Bottoni. Gruppo di elementi di case popolari (elaborazione grafica F. Maggio).



incontro l'Italia alla metà degli anni '40, come l'inurbamento della popolazione e, soprattutto nel caso italiano, la necessità di alloggi dovuta alla ricostruzione dopo il conflitto.

Per comprendere maggiormente il *modus operandi* di Vaccaro è opportuno indagare sulle influenze che il razionalismo ebbe sulla manualistica «la manualistica, che, stimolata ed influenzata dalla ricerca razionalista, venne prodotta e pubblicata negli anni seguenti, prima e dopo la seconda guerra mondiale, ha caratteristiche sostanzialmente differenti dalla manualistica classica dei trattati; mentre quest'ultima era una raccolta di paradigmi e regole stilistiche, la manualistica post-razionalista offre una classificazione sistematica dei tipi edilizi, delle funzioni ad essi connesse, degli schemi distributivi e delle dimensioni e delle caratteristiche delle attrezzature implicate. La base di questi manuali è l'uomo, l'obiettivo che si propongono la "misura umana"; essi partono ricollegandosi in questo ai modelli dell'umanesimo, all'uomo ideale disegnato da Leonardo da Vinci, dalle misure del corpo umano e forniscono via via i dati sui capi d'abbigliamento, le suppellettili, gli attrezzi e i macchinari che l'uomo utilizza nello svolgere le sue attività» [Baffa Rivolta, Rossari 1975, p. 39].

Il primo esempio di questa corrente può essere considerato quello di Ernst Neufert del 1936 che venne aggiornato con successive edizioni e tradotto e pubblicato in varie lingue; ad esso si ispirarono i manuali di Mario Ridolfi e di Ireneo Dotallevi e Franco Marescotti.

Il Movimento Moderno, in tutta Europa, aveva già dato risultati concreti, approfondendo il tema dell'*existenzminimum* e degli standard con declinazioni anche apparentemente contrastanti.

In Italia la situazione era fortemente arretrata, da una parte perché il regime non affrontava direttamente il problema e dall'altra perché gli stessi interessati, cioè la classe degli architetti italiani, sembrava essere disinteressata al tema.

In realtà non tutti e non tutto taceva; i temi della casa e dell'*existenzminimum* furono sviluppati alle Triennali di Milano a partire dal 1930. Interessante è la sperimentazione nel campo dei servizi elettrici per l'abitazione all'interno della Casa Elettrica (fig. 1) presentata alla mostra milanese dal Gruppo 7.

Tre anni dopo, in occasione della V Triennale, viene allestita la *Mostra dell'abitazione* nella quale viene presentato il *Gruppo di elementi di case popolari* progettato da Enrico Griffini, Eugenio Faludi e Piero Bottoni per il quartiere S. Siro di Milano (fig. 2).

Giuseppe Pagano fu uno dei pochi professionisti che si interessarono alla questione e che in più scritti delle pagine di *Costruzioni-Casabella* si mostra sensibile all'argomento, e non da meno è il contributo di Giuseppe Samonà nel rendere manifesta la situazione italiana comparativamente a quella europea nel suo *La casa popolare negli anni '30* [Samonà 1973].

Il libro, edito nel 1935, si propone come un'estesa panoramica su ciò che avveniva in Europa sul tema della casa popolare corredato da numerosi riferimenti grafici e teorici; in esso l'autore riuscirà a cogliere, partendo dalla specificità tipologiche ed architettoniche dei vari interventi, il rapporto tra le realizzazioni e le politiche edilizie nei vari paesi compiendo un'attenta analisi della situazione italiana e proponendo infine un paragrafo dedicato agli studi di Alexander Klein [Baffa Rivolta, Rossari 1975], figura emblematica della ricerca sulla casa popolare e anello di congiunzione tra molti dei protagonisti di questo percorso. Parallelamente a questi avvenimenti è utile osservare il contributo di quegli autori che, con la redazione di manuali volti alla rilettura moderna del tema del costruire, hanno introdotto linguisticamente, teoricamente e tecnicamente un nuovo modo di intendere l'architettura in Italia, fornendo una base teorica e grafica sulla quale si formeranno in seguito generazioni di architetti.

### La casa popolare tra le due guerre. Breve percorso della manualistica

Tre furono i manuali che rientrano all'interno del segmento temporale definito dalle due guerre mondiali e che ebbero un profondo impatto sull'utenza dell'epoca. Il primo è il manuale di Enrico Griffini, *Costruzione razionale della casa*, edito nel 1931 [Griffini 1931]. Nel testo sono riportati ampi stralci dei lavori e delle ricerche di Alexander Klein sull'abitazione ma non ancora diffusi in Italia. «Merito del Griffini è l'aver recepito un'opera, quale quella di Klein, che è rimasta per lungo tempo marginale rispetto alle realizzazioni del movimento razionalista in Europa, ma che contiene elementi di profonda novità nel metodo di progettazione del tipo edilizio residenziale. Klein introduce elementi di sistematicità per una valutazione razionale delle qualità dell'alloggio» [Guenzi 1993, p. 195]. Nel manuale sono documentate le innovazioni introdotte dal movimento moderno al tema dell'*existenzminimum*, ma manca quel saper cogliere le differenze che caratterizzano

Fig. 3. G. Vaccaro. Case a schiera. Planimetria e schizzo prospettico (Moschini 1982, figg. 2, 6, pp. 50, 52).

Fig. 4. G. Vaccaro. Case a schiera. Planimetria e schizzo prospettico (Moschini 1982, figg. 2, 6, pp. 50, 52).

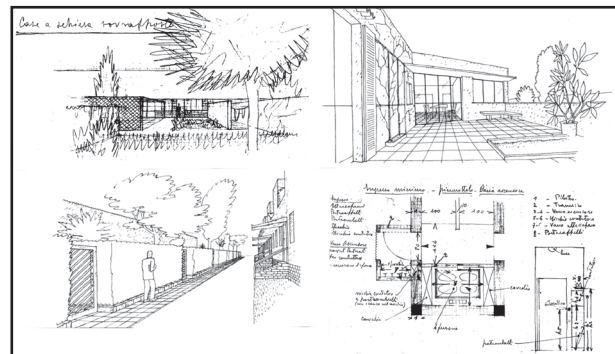
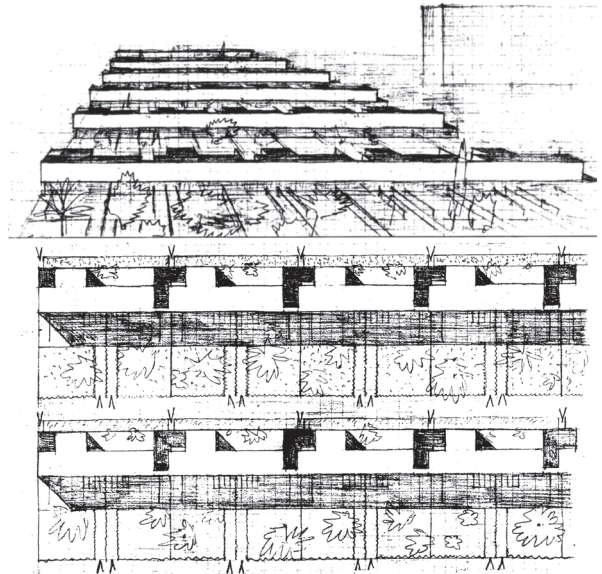
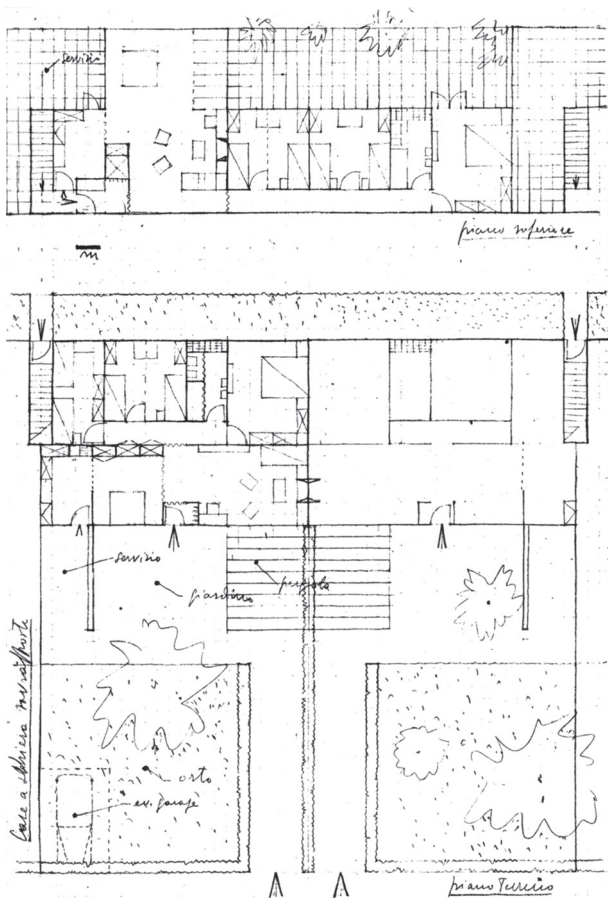


Fig. 5. G. Vaccaro. Case a schiera. Schizzo prospettico, prospettive e particolare dell'ingresso (Moschini 1982, figg. 3, 9, 15, 16, pp. 50, 55, 60, 61).



le contingenze italiane rispetto a quelle europee, non riuscendo ad analizzare la questione della casa in rapporto ai nodi sociopolitici e alla problematica territoriale. Edoardo Persico nel 1933 dalle pagine di *Critica letteraria* giudicherà negativamente il gruppo di case popolari progettate da Griffini e dirà che partendo da premesse piccolo borghesi, risolve il tutto in una serie di compromessi stilistici: «Nel progetto di Griffini [...] la casa popolare è invece una transizione del gusto borghese, estranea ad ogni vera soluzione del problema» [Guenzi 1993, p. 197].

Il secondo manuale è quello di Irenio Diotallevi e Franco Marescotti. Essi produrranno, sul finire degli anni '40, una serie di studi molto approfonditi sulla casa popolare dapprima pubblicati in *Costruzioni-Casabella* e in seguito raccolti nel volume *Ordine e destino della casa popolare* del 1941. A partire dal 1948 il volume sarà pubblicato in tavole sciolte col titolo *Il problema sociale, costruttivo ed economico dell'abitazione* [Diotallevi, Marescotti 1948].

Consapevoli che poeticamente il movimento razionalista non era riuscito a mostrarsi in modo corretto nel nostro paese essi tentano di presentare il metodo razionalista non più come un esito estetico ma come qualcosa che si estendeva a più diversi momenti del ciclo costruttivo. All'interno di quest'ottica gli autori compiono un enorme lavoro di censimento, catalogazione e analisi delle realizzazioni europee, soprattutto tedesche, mettendo in luce la grande sinergia, caratterizzata da un impianto scientifico e di professionalità presente all'interno delle politiche decentrate delle regioni federali che troverà il suo apice teorico nel Bauhaus di Dessau. L'intenzionalità progettuale di queste analisi consiste nel mostrare la grande scala così come il particolare costruttivo.

In merito alla casa popolare, gli autori affermeranno: «Noi non pensiamo che il carattere di una abitazione popolare debba solo risiedere in un fatto di economia ... la casa, nella sua espressione immediata di "ordine" nasce da necessità morali e materiali immutabili, quindi in partenza la "condizione sociale" non rappresenta né una necessità né un vincolo: esistono solo in partenza problemi di carattere distributivo e collettivo che possono variare nei particolari ma che debbono in ogni caso conservare integro il loro carattere di soluzione unitaria» [Guenzi 1993, p. 204]. Tra gli aspetti più problematici delle case popolari, Diotallevi e Marescotti sottolineano come quello igienico rimanga il più importante. Compiendo analisi sociali, figlie anche della corrente progressista europea, mettono in luce come condizioni igieniche sanitarie precarie influenzino la vita

se non la mortalità delle persone, mettendo in relazione come l'alloggio, o meglio la condizione domestica a esso correlata, finisce per influenzare i caratteri sociali di una comunità. Non da meno è lo studio del fenomeno dell'urbanesimo e del relativo sovraffollamento criticato per il principio speculativo di cercare di collocare quanta più massa umana in superfici limitate.

Secondo gli autori il fenomeno dell'urbanesimo consente una visione di piano programmatico; consci di ciò essi dedicano un'ampia parte degli scritti al tema della casa popolare nelle sue prospettive future. D'altronde nuove possibilità si aprivano in quegli anni con la maggiore autonomia decisionale che andavano acquisendo gli Istituti Autonomi per le Case Popolari, che permettevano nuovi margini di miglioramento, derivanti anche dalla disponibilità di operare su lotti molto più grandi nei progetti di case popolari rispetto al passato [Guenzi 1993, p. 206].

Ultimo in ordine cronologico è il *Manuale dell'Architetto* di Mario Ridolfi, compilato a cura del CNR nel 1946 [Ridolfi 1946]. Questo è presentato dall'autore come «un Manuale dell'Architetto che in limitato spazio contenga il maggior numero di informazioni utili alla progettazione [...] urgente soprattutto in vista del vasto programma di lavoro che attende tutti gli edili italiani nell'opera di ricostruzione» [Guenzi 1993, p. 216].

Nel Manuale è presente la precedente esperienza dello stesso Ridolfi maturata a contatto col mondo tedesco e il tardo razionalismo, non solo Breyman e Neufert, ma la più approfondita esperienza nel campo dell'edilizia popolare di Klein e Hilberseimer. Dal punto di vista della fruizione, il *Manuale* è improntato alla massima praticità e chiarezza, fornisce schede che prediligono l'aspetto grafico unitamente all'uso di tabelle e schemi conformemente alle nuove istanze di rappresentazione allora sviluppate in seno alla manualistica legata all'empirismo costruttivo in America. Elaborato con contributi razionalisti, organici e locali italiani, il *Manuale* trova una sua validità proprio nell'essere, come voluto dai suoi promotori, un utile strumento e guida non astratta nel processo di razionalizzazione del prodotto edilizio anche attraverso il tentativo di normalizzazione di molti particolari costruttivi. L'innovazione che il Manuale apporta è nel controllo razionale e realistico del progetto in rapporto ai procedimenti costruttivi disponibili opportunamente ottimizzati. Una visione concreta che s'interfaccia con la realtà del cantiere, uno strumento atto a garantire procedimenti e tecniche che possano avere riscontri immediati.

Fig. 6. G. Vaccaro. Case a schiera. Piante dei quattro tipi di alloggio (Moschini 1982, figg. 11, 12, 13, 14, pp. 56, 57, 58, 59).

Fig. 7. G. Vaccaro. Case a schiera. Assonometrie (elaborazione grafica Stefano Dell'Aria).

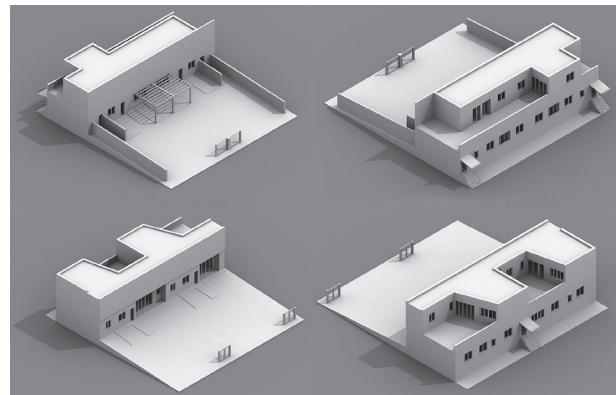
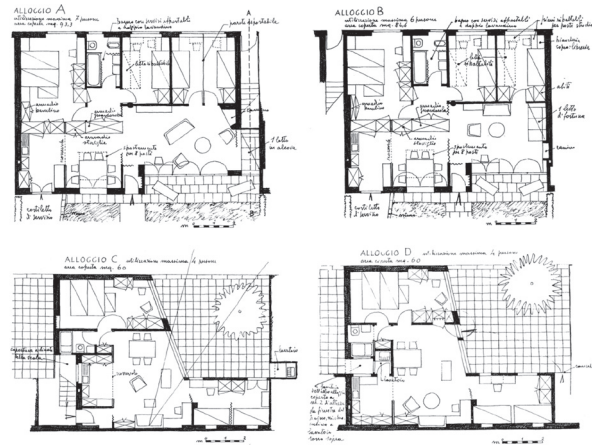
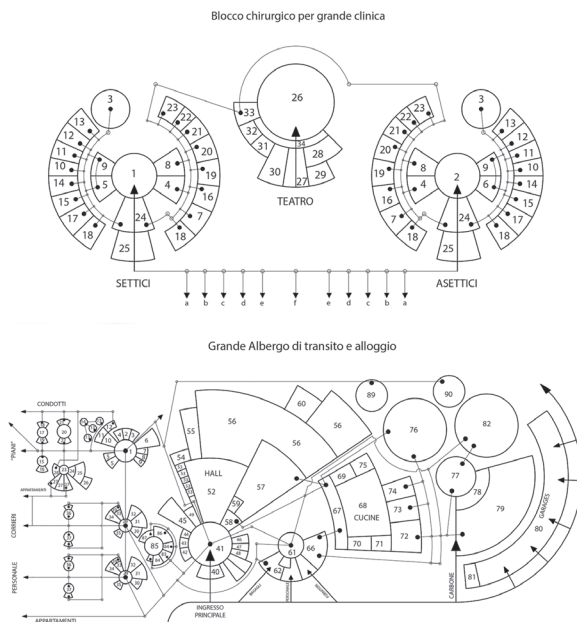


Fig. 8. G. Vaccaro. Schemi per la progettazione (Vaccaro 1933, pp. 22, 46).



Dopo la grande stagione della manualistica di fine '800, che fu il momento di passaggio tra la trattatistica storica e la manualistica moderna e che trova in campo italiano la sua più conosciuta e diffusa realizzazione nel *Manuale dell'architetto* di Daniele Donghi [Donghi 1905], questi manuali si collocano come cerniere tra la vecchia e la nuova scuola. Il manuale di Griffini analizza i problemi posti dal progresso allo studio dell'abitazione e tende a porsi in atteggiamento anticipatore rispetto al futuro dell'architettura. Diotallevi e Marescotti hanno invece il pregio di mettere in moto una colossale macchina di catalogazione e analisi dati, con l'unica pecca del costituire una copiosissima banca dati che tende a documentare tecnologie di limitato uso nel nostro paese; caso opposto è invece quello del manuale di Ridolfi che cerca di ricomporre il rapporto tra l'impegno progettuale e le esperienze acquisite dalla nostra pratica costruttiva.

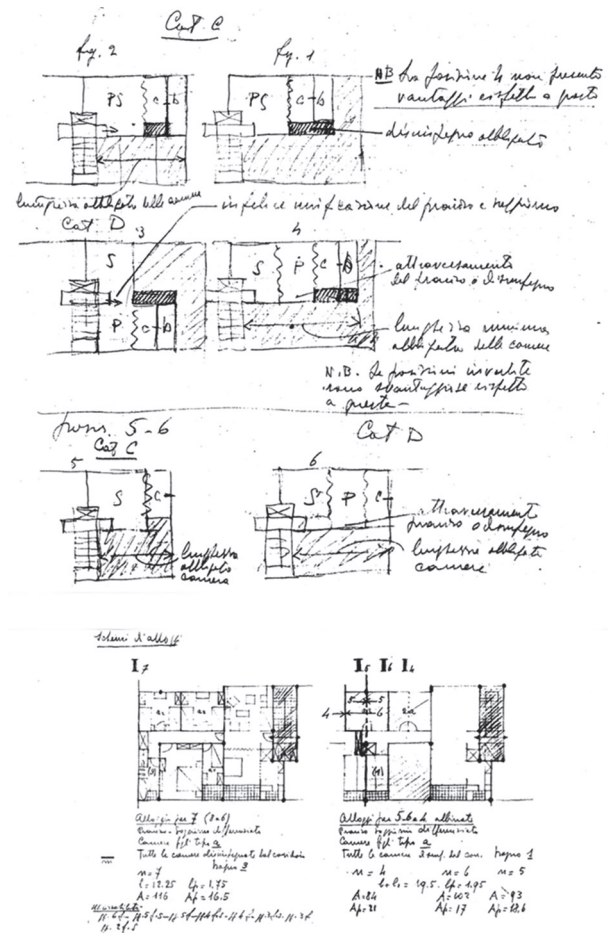
Questi manuali possono organicamente essere considerati, all'interno del quadro italiano, tre esperienze fondamentali per lo sviluppo della casa popolare nel dopoguerra, perché propongono aspetti ed esperienze che integreranno in maniera trasversale le nuove visioni dei temi elaborati tra le due guerre, dal punto di vista teorico, tecnico-costruttivo e grafico. Il valore comune che hanno avuto queste pubblicazioni è quello di aver formato un nuovo *humus* di esperienze e riferimenti atti a creare una nuova classe di professionisti che si affacciava a un mondo nuovo mutato per esigenze e necessità, e che ritrovava nello studio della casa, dalla sua dimensione urbana sino a quella del particolare costruttivo, un banco di prova inevitabile per la comprensione delle nuove dimensioni dell'architettura. «[La] manualistica, che, a differenza della trattatistica, si fonda su una "Teoria della progettazione architettonica" e tende a costituire un sapere tecnico, in grado di mettere in atto e controllare le pratiche costruttive. Come il trattato si serve molto spesso – e non solo alle sue origini – di analogie significative, così il manuale, esemplificando, forma ed offre un sistema paradigmatico, classificandone ed ordinandone logicamente gli elementi. [...] una chiara logica sistematica si trova negli ultimi manuali: quello del Neufert e quello di Ridolfi e quello – bellissimo – di Ireneo Diotallevi e Franco Marescotti» [Ugo 1994, p. 151].

A breve distanza dalle pubblicazioni di Diotallevi-Marescotti sono pubblicati nel 1943 due scritti di Adalberto Libera e Giuseppe Vaccaro. Il primo è *Per la carta della casa* in cui gli autori riconoscono il grande valore del lavoro analitico compiuto da Ridolfi riconoscendone così il

valore formativo [Libera, Vaccaro 1943a, p. 12]; in esso le analisi condotte da Libera sull'abitazione affrontano, con una ricca produzione grafica, ogni aspetto del problema: dalla scala minima degli infissi e degli arredi della cucina e del bagno fino agli schemi planimetrici dell'unità di quartiere. Anche se come nota Marco Mulazzani «diversamente dall'amico Libera, il quale tra il 1943 e il 1945 riorienterà la sua ricerca con un atto spietato di rimozione dell'esperienza passata, in nessuna condizione Vaccaro giunge, infatti, "fino al punto di dimenticare l'architettura" basti confrontare, al proposito, "la costellazione di segni quanto più possibile spersonalizzati e oggettivi" che caratterizzano gli studi tipologici di Libera con la limpida immagine offerta dalle case a schiera sovrapposte [...] giustamente definite da Ponti "un'invenzione architettonica"» [Mulazzani 2002, p. 12].

Il secondo scritto pubblicato su *Architettura Italiana* col titolo *Per un metodo nell'esame del problema della casa* [Libera, Vaccaro 1943b], ricollegandosi al tema della casa popolare di serie ne indaga gli aspetti tecnici ed estetici. Entrambi i testi sono di grande importanza perché fondamentali nell'approccio al tema della casa per tutti e perché mettono in luce l'arretratezza del nostro paese riguardo agli studi sulla residenza, sull'industrializzazione e sulla produzione di serie, mirando ad un metodo preciso che va dall'analisi delle funzioni a quella degli elementi dell'alloggio. I due testi possono essere visti come premessa, o meglio ancora strumento integrativo, alla comprensione del manoscritto di Vaccaro *Studi d'abitazione. La casa di serie* [Moschini 1982]. Infatti fra le personalità fin qui descritte, Vaccaro rappresenta uno dei progettisti più sensibili ed attenti alle questioni sul tema della casa di serie; gli appunti elaborati sul problema dell'abitazione, con l'intento di pubblicarli dopo il conflitto, sono una profonda riflessione ragionata sulla base di ciò che è descritto precedentemente. Vaccaro, fedele al suo spirito pragmatico, si mostra, infatti, molto accorto e lontano da ingenuità idealistiche, comprendendo bene i rapporti che si instaurano tra politica e operatori e all'interno di quest'ultimo gruppo la inevitabile necessità di distribuire le competenze specifiche riguardo i vari aspetti del progetto. Questa sua visione non può che essere la naturale conclusione di considerazioni fatte non solo sulla base delle proprie esperienze personali, ma in esse possiamo ravvisare l'eco di esperienze europee molto probabilmente acquisite anche grazie al contributo degli autori che hanno costituito la storia della manualistica italiana.

Fig. 9. G. Vaccaro. Schemi degli alloggi per l'edificio in linea (Moschini 1982, figg. 18, 21, pp. 64, 66).



## Il manoscritto di Giuseppe Vaccaro

Il manoscritto dell'architetto bolognese fu elaborato tra il 1940 e il 1942, ma ciò non è definibile in maniera esatta in quanto la datazione è ricavata da un'annotazione posta sul fascicolo, presente nell'archivio Vaccaro, che ne contiene i disegni.

Esso può essere considerato un *unicum* nell'opera di Vaccaro, un architetto che fu sempre restio a mettere nero su bianco la componente teorica della propria attività. Effettivamente, in questo senso il manoscritto deve essere interpretato diversamente; infatti esso non presenta nessun indirizzo estetico-concettuale, né tantomeno utilizza lo stile del manifesto, ma piuttosto si delinea come un proto-manuale, rimanendo così in linea con l'attitudine di Vaccaro alla concezione del problema architettonico diviso tra pratico ed estetico. Le strategie che si ritrovano in esso sono probabilmente il risultato di esperienze vissute in prima persona e acquisite teoricamente dall'architetto lungo il tutto il periodo degli anni '30, decennio in cui partecipa a elaborazioni di PRG e di progettazione di aree per case popolari. Forse ancora più importante, e certamente da non trascurare nella formazione di un pensiero sul tema

della casa di serie, sono gli anni precedenti la guerra, quelli dei confronti teorici con Libera sul tema della casa; infatti gli architetti pubblicano insieme *Per un metodo nell'esame del problema della casa* [Rossi 1989, p. 8].

Quest'articolo colma il vuoto presente nel piccolo manoscritto di Vaccaro presentando una serie di riflessioni teoriche e programmatiche che non trovano spazio in quest'ultimo. Nell'articolo gli autori pongono dei punti fermi sul loro concetto di produzione di serie sostenendo che bisogna valutare e riordinare tutte le esperienze acquisite e saperne a quel punto organizzarne lo sfruttamento. Sotto la guida dello Stato si dovranno proporre progetti che mirino alla massima qualità in base allo stadio degli studi raggiunti, studi compiuti non da una *élite* di architetti, ma da un gruppo di specialisti pronti a dare il loro contributo sia dal punto di vista progettuale che da quello attuativo-industriale; in pratica propongono una serie di figure attive per la realizzazione di questi progetti in modo da rendere il più celere possibile l'edificazione nello scenario ormai devastato del dopoguerra.

A fine articolo è presente una riflessione sui problemi di natura estetica scaturiti dalla produzione in serie: Vaccaro sostiene, a difesa di questa, che le accuse mosse dalla cultura ufficiale alla qualità estetica media delle case popolari è dovuta al fatto che fino ad allora nessuno aveva affrontato il tema in maniera approfondita.

Dal punto di vista letterario il manoscritto è elaborato con uno stile essenziale e si prodiga nel tentativo di pervenire a soluzioni concrete senza ricercare l'apologia del risultato, proposto come il più razionale e coerente possibile in relazione ai problemi affrontati; raramente esso si fa propagandistico nella terminologia e nell'enfasi, la trattazione si mantiene costantemente aderente agli argomenti trattati senza concedere disquisizioni su argomenti collaterali.

Giuseppe Vaccaro, dando figura concreta al suo pensiero, propone nel manoscritto una sorta di città giardino costituita da un impianto a schiere parallele con quattro tipi di alloggio (fig. 3) ed anche, ma non con lo stesso approfondimento, edifici in linea.

Le rappresentazioni contenute nei suoi appunti si dividono in chiare ed evidenti 'categorie rappresentative', quelle vere e proprie della costruzione del progetto: schizzi, schemi, piante e approfondimenti di dettaglio (figg. 4, 5).

Vaccaro traslascia del tutto l'uso dell'assonometria rimandando alla prospettiva e alla rappresentazione in proiezione ortogonale la descrizione dell'intuizione spaziale; questa sorta di rinuncia è una costante nell'opera di Vaccaro che

Fig. 10. Elaborazione grafica del concetto di schema (elaborazione grafica Stefano Dell'Aria).

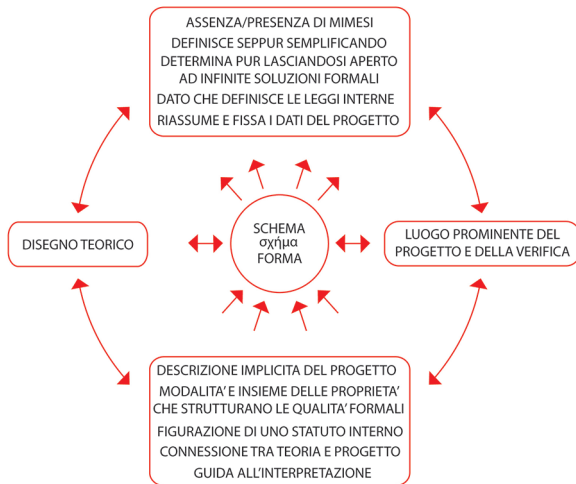
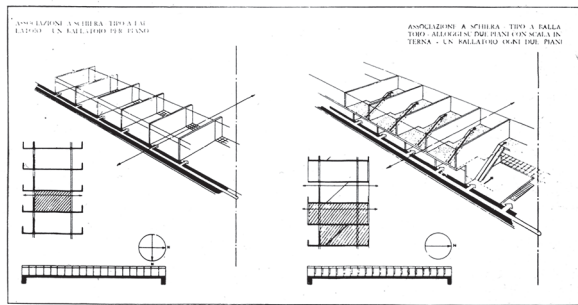




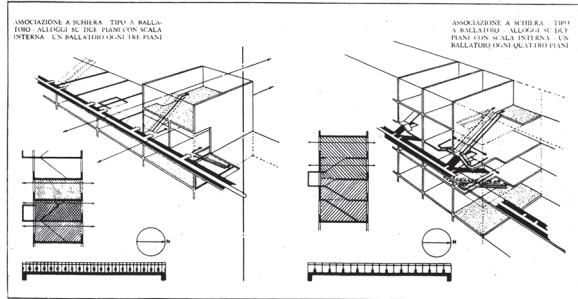
Fig. 11. Stralcio di una tavola di Alexander Klein (Guenzi 1981, fig. 1, p. 193).



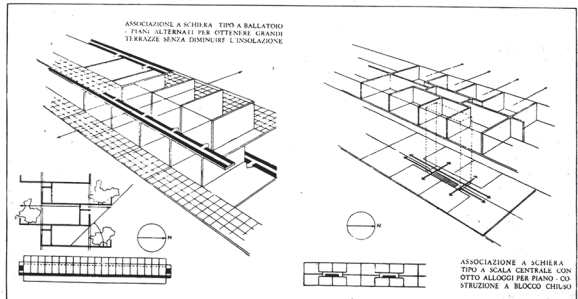
Fig. 12. I. Diotallevi e F. Marescotti. "Associazione di alloggi". Piante, sezioni e schemi prospettici della aggregazione delle cellule secondo diverse soluzioni. (Guenzi 1981, fig. 1, p. 203).



TIPO A BALLATOIO - UN BALLATOIO PER PIANO - UN BALLATOIO OGNI DUE PIANI



TIPO A BALLATOIO - UN BALLATOIO OGNI TRE PIANI - UN BALLATOIO OGNI QUATTRO PIANI



TIPO A BALLATOIO CON PIANI ALTERNATI E TIPO A SCALA CENTRALE CON OTTO ALLOGGI PER PIANO

lascia intravedere la coerenza del proprio percorso formativo caratterizzato dalla predilezione di forme della rappresentazione che derivano, molto probabilmente, dalla sua formazione.

Gli appunti di Vaccaro fanno riferimento, sin dall'inizio del manoscritto, a una evidente e necessaria industrializzazione intesa come «urgente necessità nella quale è pur lecito scorgere la possibilità di un vasto contributo alla diffusione nelle masse dei benefici della civiltà e della giustizia sociale, ed anche la possibilità di raggiungere nella forma un'armonica e verace espressione del nostro tempo» [Moschini 1982, p. 8]; più avanti l'architetto bolognese esprime il concetto con più chiarezza specificando che «la unificazione dei tipi di elementi implica la determinazione dei corrispondenti tipi di abitazione intesi come "schemi di montaggio" degli elementi stessi. Questi "schemi di montaggio" rappresentano la "casa completa di serie"» [Moschini 1982, p. 9] (figg. 6, 7).

### Lo schema nell'opera di Vaccaro

Giuseppe Vaccaro, autore instancabile e sempre diretto a una visione pragmatica del progettare intuisce e sviluppa nella propria personale esperienza progettuale elementi che saranno propri della cosmogonia dell'universo razionalista; elementi costituenti la base del pensiero e della storia del movimento come la casa popolare, l'*existenzminimum*, il funzionalismo, la produzione in serie e la manualistica.

Nel manoscritto l'attenzione viene dedicata ad un particolare elemento del paradigma della cultura architettonica, che nella sua connotazione grafica-concettuale contemporanea risulta anch'esso figlio della cultura razionalista. Lo "schema", elemento a cui lo stesso Vaccaro dedica un piccolo libro del 1933, *Schemi distributivi di architettura*, in cui questa rappresentazione 'concettuale' viene assunta come aiuto e guida essenziale alla progettazione: «riassumere e fissare in una forma sintetica e immediata percezione tutti quei dati obiettivi del progetto, che gli provengono dalla ricognizione preliminare nello speciale campo della scienza e della pratica umana che interessa il particolare caso edilizio; e altresì quei dati che – pur provenendo dalla sua personale scienza ed esperienza – possono obbiettivarsi in capisaldi tassativi di studio. Uno schema distributivo ben tracciato renderà questa scelta sicura tecnicamente, pur fra la fantasia dell'invenzione; la quale potrà a sua volta svilupparsi serenamente senza la preoccupazione continua

del rintracciamento di qualche disperso vincolo pratico al quale pure deve obbedire» [Vaccaro 1933, p. 3] (fig. 8). Che egli sia un sostenitore di questo strumento è ben riscontrabile anche dalla quantità di schemi presenti all'interno del manoscritto che sono parte cospicua della sezione grafica (fig. 9). Nel piccolo volume del 1933, infatti, Vaccaro scriveva che grazie allo schema la soluzione architettonica sarà «schietta ed armonica del problema; si che, durante lo studio di esso, non sia la prepotente sintesi estetica a priori (immancabile in ogni vero temperamento artistico), a mutilare – precorrendola – l'integrità funzionale della fabbrica; né la continua preoccupazione del rintracciamento dei parametri di questa indispensabile funzionalità, a compromettere quell'unità e freschezza della creazione architettonica che caratterizzò già l'opera dei maestri. Qualche volta lo schema funzionale – costituendo un ugual compendio delle necessità tipiche edilizie – non potrà applicarsi integralmente nel progetto vero e proprio; ma permetterà allora una scelta sicura e ragionata di rinunci, secondo una chiara gerarchia dell'importanza degli elementi della fabbrica rispetto alla sua economia finanziaria e spaziale» [Vaccaro 1933, p. 6]. Sempre Vaccaro sottolinea come lo strumento dello schema, è figlio di necessità contingenti il Novecento, poiché la quantità di dati, accresciutasi enormemente rispetto al passato è per forza di cose destinata ad una schematizzazione al fine di ottenere 'razionalità' e 'funzionalità'.

L'architetto bolognese sottintende l'importanza che lo schema assume nella cultura architettonica moderna, importanza che autori come Vittorio Ugo non a caso ricollegano proprio agli studi di Klein e alla manualistica tra le due guerre laddove lo schema «assume una propria autonomia ed un significativo ruolo di mediazione e di sintesi fra il pensare ed il costruire» [Ugo 1994, p. 108].

La parola "schema", derivante dal greco *σχῆμα* [*skhèma*], è una delle tante possibili parole della lingua greca con le quali si può tradurre la parola forma [Ugo 1987]. Ciò porta ad interessanti considerazioni in quanto lo schema sottende in questo caso all'immagine dell'edificio; il concetto di immagine è fortemente connesso alla *mimesis*, ma tuttavia lo schema se ne distacca legandosi alla valenza geometrico-concettuale della forma. Sposando le posizioni teoriche di Ugo, lo schema si sveste del solo aspetto funzionale entrando nella descrizione 'implicita' del progetto; materiale genetico dell'opera stessa, coniugazione estetica sottesa, potenziale e rivelatrice dell'origine del progetto. Lo schema difatti, non è assimilato a nessuna delle rap-

presentazioni 'proiettive' canoniche, non tenta attraverso la codificazione del linguaggio grafico-proiettivo di restituire la *mimesis* dell'oggetto, bensì rinvia a una serie di cognizioni che stanno alla base della progettazione. Uno schema non rappresenta un particolare edificio bensì tutto ciò che lo struttura, è figurazione di uno statuto interno che può non manifestarsi qualora lo studio sia di natura prettamente teorico-grafica o palesarsi in infinite varianti, come suggerisce anche Vaccaro. «Un problema di progetto – ancorché determinato nei suoi dati obiettivi – resta pur sempre un problema a infinite soluzioni. Sarà l'interpretazione soggettiva (tecnica e artistica) dell'organismo distributivo riassunto nello schema funzionale, quello che farà da discriminante fra le soluzioni possibili» [Vaccaro 1933, p. 4]. Lo schema rappresenta un momento binario del progetto: nella visualizzazione dichiara un codice di lettura, una guida pratica all'interpretazione. Nella sfera del pensiero invece si connota teoricamente, se non addirittura filosoficamente, rimandando alle posizioni del pensiero in maniera concreta con tutte le sue articolazioni e organizzazioni. Così definito, lo schema assurge nel secolo passato, a strumento ideale della scuola funzionalista-razionalista (figg. 10-12). Termina così, anche con l'opera di Vaccaro, l'era dell'esempio, della sola presentazione compilativa di progetti in successione, dello schema ricercato sopra il dato reale; l'utilizzo sistematico dello schema rivoluziona la genesi del progetto. Non è un caso se le teorizzazioni e gli studi di Klein si fondino in gran parte sull'utilità dello schema come strumento utile al progettista divenendo paradigma del metodo progettuale, chiave di volta di un sistema teorico che si basa per analogia proprio sull'impianto teorico che si manifesta nella graficizzazione degli schemi. Una posizione condivisa da Giuseppe Vaccaro che, in linea con il suo carattere professionale, ne intuisce la grande utilità pratica ai fini della professione argomentando i vantaggi che l'architetto può ottenerne da un suo uso razionale durante il percorso progettuale.

#### Crediti

Pur condividendo le posizioni espresse nell'articolo, risultato di elaborazioni comuni, i paragrafi Introduzione, *La casa popolare tra le due guerre. Breve percorso della manualistica* e *Il manoscritto di Giuseppe Vaccaro* sono da attribuire a Francesco Maggio, mentre il paragrafo *Lo schema nell'opera di Vaccaro* è da attribuire a Stefano Dell'Aria.

**Autori**

Francesco Maggio, Dipartimento di Architettura, Università di Palermo, francesco.maggio@unipa.it  
Stefano Dell'Aria, Dipartimento di Architettura, Università di Palermo, stefano.dellaria@unipa.it

**Riferimenti bibliografici**

Baffa Rivolta, M., Rossari, A. (1975). *Alexander Klein. Lo studio delle piante e la progettazione degli spazi negli alloggi minimi. Scritti e progetti dal 1906 al 1957*. Milano: Gabriele Mazzotta Editore.

Diotallevi, I., Marescotti, F. (1941). *Ordine e destino della casa popolare*. Milano: Editoriale Domus S.À.

Diotallevi, I., Marescotti, F. (1948). *Il problema sociale, costruttivo ed economico dell'abitazione*. Milano: Poligono.

Donghi, D. (1905). *Manuale dell'architetto*. Torino: Utet.

Griffini, E.A. (1931). *Costruzione razionale della casa*. Milano: Hoepli.

Guenzi, C. (a cura di). (1993). *L'Arte di edificare. Manuali in Italia 1750-1950*. Milano: BE-MA Editrice [Prima ed. 1981].

Libera, A., Vaccaro, G. (1943a). Per la Carta della Casa. In *Stile*, n. 30, p. 12.

Libera, A., Vaccaro, G. (1943b). Per un metodo nell'esame del problema della casa. In *Architettura Italiana*, n. 5-6, pp. 36-45.

Maggio, F., Villa, M. (2008). *Architettura demolita. Modelli abitativi alla VTriennale di Milano. Ridisegno e analisi grafica*. Palermo: Caracol.

Moschini, F. (a cura di). (1982). *Giuseppe Vaccaro. La casa di serie. Appunti sull'abitazione 1940/1942*. Roma: Edizioni Kappa.

Mulazzani, M. (a cura di). (2002). *Giuseppe Vaccaro*. Milano: Electa.

Ridolfi, M. (1946). *Manuale dell'architetto*. Roma: CNR Usis.

Rossi, P.O. (1989). La "casa per tutti". Un tema di riflessione per gli architetti italiani degli anni della seconda guerra mondiale. In *ArQ*, n. 2, pp. 23-37.

Samonà, G. (1973). *La casa popolare degli anni '30*. Padova: Marsilio. [Prima ed. La casa popolare. Napoli 1935].

Ugo, V. (1987). Schema. In *XY*, n. 3, pp. 21-32.

Ugo, V. (1994). *Fondamenti della rappresentazione architettonica*. Bologna: Ed. Esculapio.

Vaccaro, G. (1933). *Schemi distributivi di architettura*. Bologna: Maylender.